

Volumi e documenti

Dinar del califfo fatimide
al-Mustansir bi-llāh
(r. 1036-1094)

Oro, Ø 21 mm, 4,19 g
Trieste, Collezione Bernardi
(Cat. n. IV.28.1)

Dinar del sultano ayyubide
Salāh al-dīn Yūsuf I
(r. 1169-1193) e del califfo
abbasside al-Nāṣir li-dīn Allāh
(r. 1179-1193)

Oro, Ø 20 mm, 4,93 g
Trieste, Collezione Bernardi
(Cat. n. IV.28.2)

Dinar del sultano mamelucco
al-Āṣraf Barsbāy
(r. 1422-1438)

Oro, Ø 19 mm, 3,37 g
Trieste, Collezione Bernardi
(Cat. n. IV.28.3)

Bartolomeo Pasi, *Tariffa de i
pesi, e misure corrispondenti
dal levante al ponente ...*
160 × 110 mm

Venezia, Biblioteca del Museo
Correr
(Cat. n. IV.29)

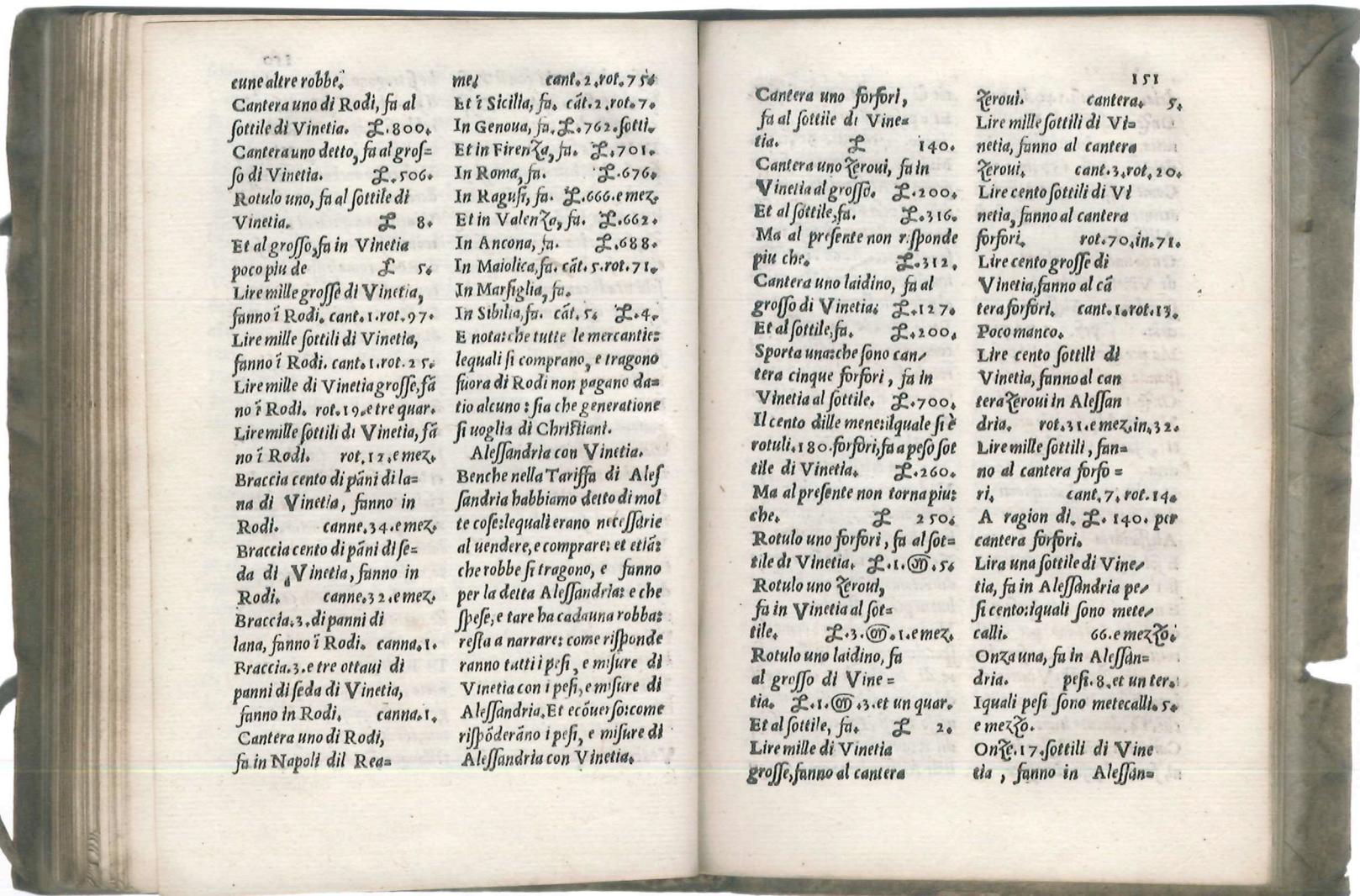


eune altre robbe,
Cantera uno di Rodi, fa al
sottile di Vinetia. £. 800.
Cantera uno detto, fa al grosso
di Vinetia. £. 506.
Rotulo uno, fa al sottile di
Vinetia. £. 8.
Et al grosso, fa in Vinetia
poco più de £. 5.
Lire mille grosse di Vinetia,
fanno i Rodi, cant. 1, rot. 9, 7.
Lire mille sottili di Vinetia,
fanno i Rodi, cant. 1, rot. 2, 5.
Lire mille di Vinetia grosse, fa
no i Rodi, rot. 19, et tre quar.
Lire mille sottili di Vinetia, fa
no i Rodi, rot. 12, et mez.
Braccia cento di pani di la-
na di Vinetia, fanno in
Rodi. canne, 34, et mez.
Braccia cento di pani di se-
da di Vinetia, fanno in
Rodi. canne, 32, et mez.
Braccia, 3, di panni di
lana, fanno i Rodi, canna, 1.
Braccia, 3, et tre ottavi di
panni di seta di Vinetia,
fanno in Rodi, canna, 1.
Cantera uno di Rodi,
fa in Napoli dil Rega-

me, cant. 2, rot. 7 5/6.
Et in Sicilia, fa, cant. 2, rot. 7.
In Genova, fa, £. 762, sottili.
Et in Firenze, fa, £. 701.
In Roma, fa, £. 676.
In Ragusa, fa, £. 666, et mez.
Et in Valenza, fa, £. 662.
In Ancona, fa, £. 688.
In Maiolica, fa, cant. 5, rot. 7 1/2.
In Marsiglia, fa.
In Sibilia, fa, cant. 5, £. 4.
E notare che tutte le mercantie
le quali si comprano, e traggono
fuora di Rodi non pagano da-
tio alcuno: sia che generatione
si voglia di Christiani.
Alessandria con Vinetia.
Benché nella Tariffa di Ale-
sandria habbiamo detto di mol-
te cose: le quali erano necessarie
al uendere, e comprare; et etàz
che robbe si traggono, e fanno
per la detta Alessandria: e che
spese, e tare ha cadauna robbas
resta a narrare: come risponde
ranno tutti i pesi, e misure di
Vinetia con i pesi, e misure di
Alessandria. Et ecò uer so come
rispoderanno i pesi, e misure di
Alessandria con Vinetia.

Cantero uno forfori,
fa al sottile di Vine-
tia. £. 140.
Cantera uno Zerouï, fa in
Vinetia al grossò. £. 200.
Et al sottile, fa. £. 316.
Ma al presente non risponde
più che. £. 312.
Sporta unache sono can-
teria cinque forfori, fa in
Vinetia al sottile. £. 700.
Il cento dille meni il quale si è
rotuli, 180, forfori, fa a peso sot-
tile di Vinetia. £. 260.
Ma al presente non torna più
che. £. 250.
Rotulo uno forfori, fa al sot-
tile di Vinetia. £. 1. 10. 56.
Rotulo uno Zerouï,
fa in Vinetia al sot-
tile. £. 3. 10. 1 et mez.
Rotulo uno laidino, fa
al grosso di Vine-
tia. £. 1. 10. 3, et un quar.
Et al sottile, fa. £. 2.
Lire mille di Vinetia
grosse, fanno al cantera

Zerouï. cantera, £.
Lire mille sottili di Vi-
netia, fanno al cantera
Zerouï, cant. 3, rot. 20.
Lire cento sottili di Vi-
netia, fanno al cantera
forfori, rot. 70, in, 71.
Lire cento grosse di
Vinetia, fanno al ca-
teraforfori, cant. 1, rot. 13.
Poco manco.
Lire cento sottili di
Vinetia, fanno al can-
terazzerouï in Alessan-
dria. rot. 31, et mez, in, 32.
Lire mille sottili, fanno
al cantera forfo-
ri, cant. 7, rot. 14.
A ragion di. £. 140, per
cantera forfori.
Lira una sottili di Vine-
tia, fa in Alessandria pe-
si cento, i quali sono mete-
calli. 66, et mez £.
Onza una, fa in Alessan-
dria. pesi. 8, et un ter.
I quali pesi sono metecalli. 5
et mez £.
Onze, 17, sottili di Vine-
tia, fanno in Alessan-



castelli; in esergo, *VI*
Venezia, Museo Correr,
Raccolta Papadopoli, 7073

12. *Esemplare simile al precedente*
AR, Ø 33 mm, 9,42 g; h 9
Corpus 1910-1943, vol. VIII,
p. 441, n. 91
Venezia, Museo Correr,
SVen, 1615

13. *Francesco Loredan, tallero per il Levante,*
zecca di Venezia, 1756
AR, Ø 41 mm, 28,59 g; h 6
Corpus 1910-1943, vol. VIII,
p. 469, n. 77
D/ FRANC•LAUREDANO
DUCE 1756; leone rampante
a sinistra entro scudo
R/ (stella) RESPUBLICA
VENETA (stella); busto di
Venezia a destra con corno
ducale e manto di ermellino
Venezia, Museo Correr,
SVen, 1666

14. *Francesco Loredan, tallero per il Levante,*
zecca di Venezia, 1761
AR, Ø 41 mm, 28,38 g; h 12
Corpus 1910-1943,
vol. VIII, p. 470, n. 85
D/ (fiore)
FRANC•LAUREDANO DUCE
J76(fiore); tipo simile al
precedente
R/ (fiore) RESPUBLICA
VENETA (fiore); tipo simile
al precedente
Venezia, Museo Correr,
SVen, 1668

15. *Ludovico Manin, tallero per il Levante,*
zecca di Venezia, 1789
AR, Ø 40 mm, 28,53 g; h 12
Corpus 1910-1943, vol. VIII,
p. 553, n. 121
D/ (fiore)LUDOVICO MANIN
DUCE (fiore)(foglia)(fiore); leone
seduto a destra, con testa
a sinistra, tiene la zampa
anteriore sinistra sul libro
aperto e poggia su una
mensola che reca l'iscrizione:
•A• •S•; in esergo, (fiore) 1789
(fiore)
R/ (fiore) RESPUBLICA
VENETA (fiore) (foglia) (fiore);
busto di donna diademata a
destra con i capelli sciolti e un
manto di ermellino sulle
spalle; taglio ornato a fogliame
Venezia, Museo Correr,
SVen, 1850

16. *Ludovico Manin, tallero per il Levante in oro da 12 zecchinii,*
zecca di Venezia, 1791
AV, Ø 41 mm, 41,86 g; h 12
Corpus 1910-1943, vol. VIII,

p. 553, n. 123
D/ Come sopra, ma in esergo,
(fiore) 1791 (fiore)
R/ Come sopra
Venezia, Museo Correr,
SVen, 1851

17. *Anonimo, gazzetta per le Isole et Armata,*
zecca di Venezia, decreto
8 febbraio 1686
AE, Ø 30 mm, 7,69 g; h 1
Papadopoli 1893-1919,
vol. III, p. 938, n. 87
D/ *S•MARC•VEN•*; leone
in soldo con aureola lineare
schiacciata; in esergo, *II*
R/ (fiore) /ISOLE/E•T/
ARMATA/(fiore)
Venezia, Museo Correr,
Raccolta Papadopoli, 8190

18. *Esemplare simile al precedente*
AE, Ø 29 mm, 7,99 g; h 5
Papadopoli 1893-1919,
vol. III, p. 938, n. 89
D/ Come il cat. precedente
ma *S•MARC•VEN*
R/ Come il cat. precedente
Venezia, Museo Correr,
Raccolta Papadopoli, 8192

19. *Anonimo, gazzetta per le Armata et Morea,*
zecca di Venezia,
decreto 24 gennaio 1688
AE, Ø 29 mm, 6,93 g; h 5
Papadopoli 1893-1919,
vol. III, p. 939, n. 98
D/ (stella a cinque punte)
SAN•MARC•VEN (stella a
cinque punte); leone in soldo
con aureola lineare
schiacciata; in esergo,
(stella a cinque punte) II
(stella a cinque punte)
R/ (fiore)/ARMATA/E•T/
MOREA/(fiore)
Venezia, Museo Correr,
Raccolta Papadopoli, 8199

20. *Esemplare simile al precedente*
AR, Ø 29 mm, 6,82 g; h 11
Papadopoli 1893-1919, vol. III,
p. 940, n. 100
D/ Come il cat. precedente ma
(fiore) SAN•MARC•VEN (fiore)
R/ (fiore)/ARMATA/E
T/MOREA/(fiore)
Venezia, Museo Correr,
Raccolta Papadopoli, 8200

21. *Anonimo, gazzetta per le Isole del Levante,*
zecca di Venezia, XVIII secolo
AE, Ø 28 mm, 4,88 g; h 6
Papadopoli 1893-1919,
vol. III, p. 941, n. 107
D/ *S•MARCVS•VEN*; leone
in soldo con aureola lineare
schiacciata; in esergo, *II*
R/ (fiore) /CORFV/CEFALONIA

/ZANTE/ (fiore)
Venezia, Museo Correr,
Raccolta Papadopoli, 8205

22. *Esemplare simile al precedente*
AE, Ø 27 mm, 4,70 g; h 9
Papadopoli 1893-1919,
vol. III, p. 942, n. 117
D/ / Come il cat. precedente
ma *S•MARC•VEN*
R/ (fiore)/CORFV/CEFAL•/
ZANTE / (fiore)
Venezia, Museo Correr,
Raccolta Papadopoli, 8212

Dopo la caduta di Costantinopoli, Venezia si ritrovò a rivestire una posizione commerciale di primaria importanza che trovò riflesso nella sua monetazione. Alla prima moneta di ampia diffusione, quale fu il *ducato d'argento o grosso matapan*, introdotto tra il 1194 e il 1201, seguì un nominale che rivestì un importantissimo ruolo sia in Occidente, sia in Oriente, tanto che gli studiosi non esitano a definirlo il dollaro del Medioevo: si tratta del *ducato d'oro*, che dalla metà del XVI secolo venne chiamato *zecchino*. Introdotto nel 1284 su modello del fiorino di Firenze (Papadopoli 1893-1919, I, p. 123), d'oro purissimo e con un peso di 3,5 g ca., riscosse da subito una notevole fiducia e uno straordinario successo nei traffici internazionali. Dell'oro coniato nella zecca mariana, a causa di una bilancia commerciale perennemente sfavorevole all'Occidente, la gran parte prendeva la via del Levante, dove il ducato continuò a essere la moneta d'oro più apprezzata anche in età moderna, quando in Europa apparvero altri modelli monetari; "l'ascendente del ducato sul pubblico era talmente forte che anche nel 1797 la moneta si rifiutò di morire" e così zecchinini di tipo veneziano furono emessi anche dal governo austriaco (Grierson 1957, p. 79). Il ducato o zecchino, proprio per il suo alto gradimento, fu destinato a subire fin dai primi tempi uno svariato numero di imitazioni, talvolta facilmente identificabili, altre, invece, molto aderenti agli originali (Ives, Grierson 1954; Gorini 1968*); a tal proposito indicativi sono gli zecchinini sui quali nel XVIII secolo fu apposta dalle autorità turche una contromarca in caratteri arabi ("sad") con il significato di "buono" (Bordeaux 1910): ebbene questa scritta, applicata per garantire la genuinità dei pezzi e metterli in circolazione,

si trova sia su esemplari autentici, sia su quelli d'imitazione. Anche in Egitto la moneta aurea lagunare venne molto presto stimata, come ci tramandano alcune fonti del XIV-XV secolo: l'egiziano Maqrizi riferisce che il ducato veneziano introdotto al Cairo nell'anno 790 dell'Egira (1388) diventò di lì a poco moneta corrente, mentre il viaggiatore fiorentino Leonardo di Niccolò Frescobaldi riporta che in quella città, già nel 1384, "solo i ducati Viniziani d'oro coniato v'hanno corso" (Frescobaldi 1818, p. 93; Van Gennep 1897, p. 380). D'altra parte, da testimonianze più tarde si apprende che le flotte veneziane partivano verso l'Egitto e la Siria cariche di ducati: 460.000 nel 1433 (Grierson 1957, p. 86) e 360.000 nel 1496 (Braudel 1966, p. 356).

Minore successo in Levante ebbero le monete d'argento di zecca lagunare soprattutto in età moderna, quando altri modelli monetari presero il sopravvento, quali i reali spagnoli e i talleri centro-europei. Senza felice esito, Venezia cercò allora di imitare alcune di queste specie monetarie che, soprattutto in Egitto, non trovarono però buona accoglienza. È il caso dei leoni per il Levante coniati per la prima volta da Francesco Morosini su modello dei *leeuwendaalder* d'Olanda, dai quali riprendevano la posa del leone rampante (Papadopoli 1893-1919, III, p. 981), o ancora dei talleri, emessi a partire da Francesco Loredan su imitazione di quelli di Maria Teresa d'Austria, per produrre i quali la città lagunare non utilizzò la tradizionale coniazione a mano, ma adottò macchine all'avanguardia (Tucci 1979; Crisafulli 2001).

D'altronde, il flusso delle monete più pregiate dai territori veneziani verso l'Oriente metteva in difficoltà soprattutto le regioni di frontiera nelle quali, a causa anche delle notevoli spese da affrontare per il sostentamento delle armate, i nominali di metallo nobile tendevano a sparire e di conseguenza la moneta enea a svalutarsi (Tucci 1979, p. 78). Di qui la politica monetaria di Venezia, che da un lato emise alcune serie monetarie argentee appositamente coniate per queste aree, con l'ambizione, però, di farle accettare anche oltre confine, come è il caso dei leoni e dei talleri; dall'altro produsse, per rimpinguare la circolazione minuta, una grande quantità di monete di piccolo taglio, tra le quali vanno ricorda-

te le gazzette e i soldi per la Dalmazia, l'Albania, la Morea e le isole (Papadopoli 1893-1919, III, pp. 910-912).

Cristina Crisafulli

IV.28

1. *Dinar del califfo fatimide al-Mustansir bi-llâh*
(r. 1036-1094)
Oro, Ø 21 mm, 4,19 g
Coniato a Misr (Egitto)
nel 450 A.H./1058-1059 A.D.
Trieste, Collezione Bernardi

Al momento della sua instaurazione in Egitto, la dinastia fatimide adottò uno stile di monetazione radicalmente differente da quello in corso sino a quel momento: le iscrizioni furono disposte in cerchi concentrici e poggiate su circonferenze lineari. Le monete di questa dinastia sciita attestavano la sua confessione religiosa tramite il riferimento ad 'Ali, cugino e genero del Profeta, e servivano così come strumento di propaganda nel resto del mondo musulmano. Sul dritto, all'interno di una quadruplici circonferenza lineare, un globulo. Nelle circonferenze interne, mediana ed esterna, legende circolari in senso antiorario, rispettivamente: (inizio a ore 12) *al-Mustansir bi-llâh amîr al-mu'minîn* (al-Mustansir bi-llâh principe dei credenti); (inizio a ore 6) *du'â' al-imâm Ma'add li-tawhîd al-ilâh al-samad* (invocazione dell'imam Ma'add per l'unicità del dio eterno); (inizio a ore 12) *bism Allâh duriba hâdâ l-dînâr bi-Mîrsanât hamsîn wa-arba'i'mî'a* (Nel nome di Dio. Questo dinar fu coniato a Misr nell'anno quattrocentocinquanta). Sul rovescio, all'interno di una quadruplici circonferenza lineare, un globulo. Nelle circonferenze interne, mediana ed esterna, legende circolari in senso antiorario (inizio a ore 12), rispettivamente: *lâ ilâha illâ llâh Muhammad rasûl Allâh* (Non c'è dio all'infuori di Dio, Muhammad è l'inviatore di Dio); *wa-'Alî afâdal al-wâsiyyîn wa-wâzîr hayr al-mursâlin* (e 'Alî è il più eccellente dei testatori e il ministro del migliore degli inviati); *Muhammad rasûl Allâh arsalâhu bi-l-hudâ wa-dîn al-haqâq li-yuz'hîrahû 'alâ l-dîn kullîhi wa-lâw kariha l-mu'sîrikûn* (Muhammad è l'inviatore di Dio. L'ha inviato con la retta guida e la Religione della Verità perché prevalga sulle religioni tutte, anche a dispetto degli associatori). *Bibliografia:* Nicol 2006, n. 2133. Frédéric Bauden

2. Dinar del sultano ayyubide
Salāh al-dīn Yūsuf I
(r. 1169-1193) e del califfo
abbasside al-Nāṣir li-dīn Allāh
(r. 1179-1193)

Oro, Ø 20 mm, 4,93 g
Coniato ad al-Qāhira (il Cairo)
nel 835 A.H./1431-1432 A.D.
Trieste, Collezione Bernardi

In un primo tempo il Saladino, che pose fine alla dinastia fatimide, adottò la disposizione che questa aveva utilizzato sin dal suo arrivo in Egitto, eccezion fatta per qualche piccola differenza, ossia la legenda della circonferenza interna disposta orizzontalmente e il riconoscimento dell'autorità del califfo abbaside di Bagdad al posto del riferimento ad 'Ali. I suoi successori abbandonarono la disposizione fatimide e tornarono a quella in cui tutte le legende sono disposte orizzontalmente.

Sul dritto, una quintuplice circonferenza lineare. Al centro, legenda orizzontale: *Yūsuf ibn Ayyūb* (*Yūsuf ibn Ayyūb*). Tra la prima e la seconda circonferenza, legenda circolare in senso antiorario (inizio a ore 1): *'āl al-mālik gāya Salāh al-dīn* ([moneta di qualità] alta e massima, il sovrano Salāhal-dīn). Tra la terza e la quarta circonferenza, legenda circolare in senso antiorario (inizio a ore 12): *Muhammad rasūl Allāh arsalahu bi-l-hudā wa-dīn al-haqq li-yuzhirahu 'alā l-dīn kūllihi* (Muhammad è l'inviatto di Dio. L'ha inviato con la retta guida e la Religione della Verità perché prevalga sulle religioni tutte). Sul rovescio, una quintuplice circonferenza lineare. Al centro, legenda orizzontale: *al-Imām Ahmad* (l'imam Ahmad). Tra la prima e la seconda circonferenza, legenda circolare in senso antiorario (inizio a ore 12): *lā ilāha illā llāh Abū al-'Abbās al-Nāṣir li-dīn Allāh amīr al-mu'minīn* (Non c'è dio all'esterno di Dio, Abū al-'Abbās al-Nāṣir li-dīn Allāh, principe dei credenti). Tra la terza e la quarta circonferenza, legenda circolare in senso antiorario (inizio a ore 12): *bism Allāh al-rahmān al-rahīm dūriba hādā l-dīnār bi-l-Qāhira sanat sitt wa-sab 'in wa-hamṣim 'a* (Nel nome di Dio, il clemente il misericordioso. Questo dinar fu coniato al Cairo nell'anno cinquecentosettantasei).

Bibliografia: Balog 1980, n. 36.
Frédéric Bauden

3. Dinar del sultano
mamelucco al-Aṣraf Barsbāy
(r. 1422-1438)

Oro, Ø 19 mm, 3,37 g
Coniato ad al-Qāhira (il Cairo)
nel 835 A.H./1431-1432 A.D.
Trieste, Collezione Bernardi

A partire dal sultanato di Barsbāy, oltre al peso del ducato si adotta una nuova presentazione delle legende su quattro righe, separate da linee di scaglioni a sinistra.

Sul dritto, all'interno di una circonferenza di losanghe e globuli alternati, legenda su quattro righe separate da un linea di scaglioni a sinistra: */bī-l-Qāhira], al-Sūlān al-Malik al-Asraff, Abū l-Nāṣir Barsbāy [azza nasruhu], 'ān hams wa-[l]-lātīn watamānī'a* (Al Cairo, il Sultano il Sovrano al-Asraf, Abū l-Nāṣir Barsbāy – che il suo supporto sia rafforzato -, anno ottocentoventacinque).

Sul rovescio, legenda su quattro righe separate da una linea di scaglioni a sinistra: *[a]rsalahu, lā ilāha illā llāh, [Muhammad] rasūl Allāh, [bī-l-hu]dā* (L'ha inviato, non c'è dio all'estero di Dio, Muhammad è l'inviatto di Dio, con la retta guida). Alla prima e quarta riga, fioroni.

Bibliografia: Balog, 1964, n. 707.
Frédéric Bauden

d) Volumi e documenti

IV.29

Bartolomeo Pasi, *Tariffa de i pesi, e misure corrispondenti dal levante al ponente ...*,
in Venetia, 1540 [in Vinegia:
nelle case di Pietro di Nicolini
da Sabbio, 1540 del mese
di Gennaio]
[12 c.]; 200 c.; 12° lungo,
160 × 110 mm
Venezia, Biblioteca del Museo
Correr, I 5391

L'opera di Bartolomeo Pasi, stampata per la prima volta a Venezia nel 1503, consiste in un piccolo e agile prontuario steso per l'uso pratico non solo dei "mercanti, ma anchora di ciascuno, chi vende, compra, o baratta, così in Vinegia, come in ciascuno altro luogo". A un'utilissima tavola, che costituisce un indice per facilitare l'individuazione di "tutte le cose per ordine alfabetico", segue la tariffa vera e propria, divisa in brevi capitoli nei quali si possono trovare pesi e misure usati a Venezia, quelli adottati nei principali mercati d'Oriente e d'Occidente così come le corrispondenze reciproche; ne risulta un panorama estremamente variegato in cui si cerca di dare una puntuale descrizione dei complicati sistemi

pondometrici vigenti all'epoca, i quali prevedevano quasi per ogni tipologia di merce una specifica unità di misura.

Il libro, che conta numerose edizioni, godette sicuramente di un duraturo successo, se ancora nel 1778 Francesco Scottoni, autore dell'*Illustrazione dei pesi e delle misure di Venezia*, lo poteva indicare tra le due opere più accreditate del genere (p. 9). L'importanza dei rapporti commerciali tra Venezia e l'Egitto trova anche qui un chiaro e forte riscontro. Innanzitutto sono illustrate alcune misure in uso ad Alessandria, per ognuna delle quali sono fornite le modalità d'uso e i rapporti con quelle adottate in altri paesi: si illustrano così pesi come il "canter forfori", il "centenaro dille mene", il "cantero geroi" o il "rotulo forfori" (cc. 7v-10v). Procedendo nella lettura, si trova poi un ampio capitolo che, conoscendo "il gran bisogno e la grande utilità", viene riservato ai "costumi d'Alessandria" per spiegare la prassi con la quale in quel luogo venivano vendute e acquistate le diverse mercanzie e i relativi dazi – che, si tiene a precisare, non erano dovuti se "le robbe... si vendono in galea" (cc. 58r-68v). Infine, un altro capitolo è specificatamente dedicato al commercio tra Venezia e la città egiziana, fornendo dettagliatamente le equivalenze tra le misure alessandrine e quelle lagunari (cc. 150v-151v). Cristina Crisafulli

IV.30

Bernard von Breydenbach,
*Peregrinatio in Terram
Sanctam*, Magonza, Erhard
Reuwinch, 11 febbraio 1486
Inc. in folio, in caratteri gotici
(dello stampatore P. Schöffer),
ill., mancanti due tavv. f. t.
Venezia, Biblioteca del Museo
Correr, Inc. E 269

Il libro si presenta come una relazione di viaggio documentata dalle immagini del pittore Reuwinch da Utrecht. Mentre le grandi vedute (Venezia, Parenzo, Corfù, Candia, Modone, Rodi) sembrano tratte dal reale, altri elementi non sono originali. La tavola degli animali "veraciter depicta sicut vidimus in terra sancta" evoca un fantastico bestiario medievale: con la "seraffa" e il coccodrillo compaiono l'unicorno, la salamandra e il cammello tenuto a briglia da un misterioso quadrumanne dalla testa di cane ("non constat de nomine") che i veneziani chiamavano *Ba-*

buin. Fra le parti realistiche si segnalano le descrizioni dello spazio fisico ma anche umano. I pellegrini con la bandiera crociata, scesi a terra, scoprono la molteplicità religiosa e culturale. L'opera, nata con intenzioni confessionali, diviene atlante linguistico e antropologico. Per la prima volta sfilarono cinque *Saracini* di varia condizione (una delle donne veste il *burqa*) sopra i segni che trascrivono la loro misteriosa lingua, e infine sono elencati duecentotrentadue diversi "communia vocabula", contributo di un francescano di origine tedesca. Nell'incontro fra pellegrini e custodi dei luoghi santi nascono i primi manuali di conversazione in arabo, come l'*Opera noua laquale insegnia a parlare arabico* di Giovanni da Gerusalemme. Queste pubblicazioni modestissime, in cui la pronuncia dell'arabo è resa con caratteri latini, rientrano nella letteratura mercantescia come i glossari italo-tedeschi, le tariffe, i libri d'abbaco e i manuali di scrittura. Eustachio Celebrino da Udine, xilografo e poligrafo che collaborò con Tagliente, fu autore dell'*Opera chi se diletasse de saper domandar ciascheduna cosa in turchesco*, conservata, rilegata insieme alla precedente, alla British Library di Londra.

Bibliografia: Cortelazzo 1976, pp. 689-691; Giacomello 1984; Piemontese 1987-1988, pp. 645-646; Breydenbach 1999; Lucchi 2001^a; Vercellin 2001, pp. 98-102.

Piero Lucchi

IV.31

Giovanni Antonio Tagliente, *Lo presente libro insegnia la vera arte delo excellente scriuere de diuere varie sorti de literie le quali se fano per geometrica ragione & con la presente opera ognuno le potra imparare in pochi giorni... Opera del Tagliente In Venetia, per Francesco Rampazeto, 1560*

[26] c.; in 4°; bifogli segnati da A a N in un unico fascicolo di 26 c.; front. e gran parte parte del testo xilogr.

Venezia, Biblioteca del Museo

Correr, Opusc. Cicogna 348.10

Nel 1524 il cittadino originario Giovanni Antonio de' Taglienti chiese e ottenne il privilegio di stampa per quattro libretti: un trattato per scrivere "ogni qualità di lettere cancellaresche, mercantesche et di molte altre sorti", da stamparsi in modo del

tutto nuovo (era invece un ritorno al libro xilografico), il *Libro maistrevole* per l'insegnamento della lettura e scrittura in volgare (metodo innovativo basato sul sillabario chiamato *Babuino*), il *Componimento di Parlamenti* per parlare in pubblico e tenere corrispondenza, e un *Luminario di aritmetica* per "tene're conto de libro doppio". L'autore da trentadue anni era stipendiato "per insegnar a scriver alli gioveni de la Cancelleria" (Fulin 1882, p. 204). Dal settembre 1492 infatti aveva ricevuto un posto di sensale presso il Fondaco dei Tedeschi a compenso di questo incarico che affiancava all'insegnamento privato. Nel 1524 uscirono due edizioni del manuale per scrivere, composto con l'aiuto del figlio Pietro: una più breve e economica, con dedica a Girolamo Dedo, Cancellier grande, e una più ampia, il *Thesauro de scrittori*. La presente edizione costituisce una delle molte repliche veneziane che si susseguirono, variamente ricomposte con il ricorso anche a tavole di altri suoi librettini d'istruzione popolare e autodidatta. In questo manuale di scrittura (non di calligrafia, come si crede), fra i diversi modelli europei viene presentato, accanto all'ebraico, l'alfabeto , avvertendo che questo "alphabeto serve a Persi, Harabi, Africani, Turchi et Tartari".

Bibliografia: Fulin 1882, p. 204; Lazzarini 1930; Wardrop 1950; Casamassima 1966, pp. 45-58; Osley 1972, pp. 15-26; Osley 1980, pp. 57-69; Marcon 1987, pp. 142-143; Morison 1990; Lucchi 2000; Vercellin 2001, pp. 76-80.

Piero Lucchi

IV.32

Girolamo Tagliente, *Libro da abaco che insegnia a fare ogni raxone marcadantile & apertegare le terre con larte di la giometria & altre nobilissime raxone straordinarie, con la tarifa come respondono li pexi & monete de molte terre del mondo con la inclita citta de Venetia. El qual libro se chiama Tesauro vniuersale*. Impresso in Venetia, 1520 del mese di settembre [80] c., ill., in 8°

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Inc. I 47.1

Giovanni Antonio Tagliente è all'origine anche del *Tesoro vniuersale* compilato, con il suo aiuto, dal giovane allievo e pa-